

Il medico di campagna sale sul palco

La commedia di Alessandro Vinti debutta al Piccolo Teatro San Martino di Perugia

Perugia

Dodici attori sul palco, fra i quali un paio di bambini, per due atti di divertimento misto a nostalgia e cultura. "Il medico di campagna" la commedia brillante scritta da Alessandro Vinti, socio de Gli Amici del Teatro di Colombella, debutta oggi al Piccolo Teatro San Martino di Perugia, dove si protrarrà fino al 12 dicembre (sabato ore 21,15; domenica ore 17,15; lunedì 8 dicembre ore 17,15). «Il nostro "medico di campagna" - spiega il direttore artistico del sodalizio, regista ed interprete Leandro Corbucci - ripropone una figura chiave in tanti paesi della nostra Umbria. È un ritratto nel quale molti possono ritrovare il proprio vissuto, tra cultura popolare, povertà e leggerezza, perché nonostante le ferite della Grande Guerra fossero ancora in via di guarigione la gente aveva vo-

glia di dimenticare e continuare a sperare». Il valore del lavoro, secondo Corbucci, sta anche nella «freschezza con la quale l'autore, ed il fatto che sia un nostro socio è un valore aggiunto, ha saputo rendere esportabile una piccola storia di paese, ambientata in una mattina qualunque, di un inverno qualunque degli anni Cinquanta, in un ambulatorio medico. In quello spazio, posto a metà tra la sala d'aspetto e la sua stessa abitazione, il dottore "incontra" i pazienti e cerca di vincerne la ritrosia e le credenze popolari opponendo la scienza ufficiale e la sua stessa sensibilità». L'associazione Amici del Teatro, che torna come di consueto al Piccolo Teatro San Martino per la stagione invernale, è consapevole di affrontare una bella sfida: fare in modo che nella propria storia locale (la commedia è infatti ispirata al dottor Giuseppe Donati, medico condotto per oltre 40 anni) il pubblico possa ri-



Una scena tratta da "Il medico di campagna"

trovare l'esperienza vissuta in altri contesti ed in altri periodi. In fondo, le caratteristiche del medico di famiglia, sottolineano gli attori, sono sempre le stesse, una figura a metà strada tra un investigatore ed un'enciclopedia scientifica, capace di ascoltare, cauto nel comunicare e capace di mettere il paziente a proprio agio.

«Il sabato e la domenica - conclude Corbucci - aspettiamo anche tanti giovani ai quali lasciare la consapevolezza che pur se il tempo passa lo spirito di un popolo resta intatto. Negli anni Cinquanta l'Italia aveva 47 milioni di abitanti (ormai sono quasi 61) e, ad esempio Colombella ne contava appena 400; le auto circo-

lanti toccavano quota 342mila e 5mila, a fronte degli attuali 36 milioni, i cellulari erano di là da venire, però ci si ascoltava, ci si capiva e si voleva ridere; gli stessi desideri e consapevolezze di oggi!».

Gli interpreti della pièce sono: Aldo Romani nel ruolo del dottore, con Miranda Donati, Adelio Catana, Filippo Orsini, Rosanna Regni, Giancarlo Paciotti, Daniela Grelli, Barbara Gori, Leandro Corbucci, Artemio Ozomi, Francesco Brunetti, Marco Palazzetti ed i piccoli Emanuele Orsini e Riccardo Grelli. Regia Leandro Corbucci.

Biglietto unico 8 euro. Prenotazioni: 347.6450023.

CITTÀ DELLA PIEVE

Il canto degli Unisoni dedicato ai Caduti della Grande Guerra



Coro dell'Accademia degli Unisoni

CITTÀ DELLA PIEVE - Il coro dell'Accademia degli Unisoni di Perugia ha dato sfoggio della sua intensa preparazione vocale nella cattedrale della città del Perugino, inserendosi, con autorevolezza, nell'imminente programmazione delle celebrazioni per il centenario della Grande Guerra.

Infatti il Requiem Tedesco di Brahms, eseguito in maniera densamente emozionale, è stato dedicato ai Caduti della Grande Guerra sia di parte italiana che degli Imperi Centrali, nel segno di una ormai consolidata concordia della memoria. Scaturito da un'idea di Carlo Segoloni, maestro derutese che sedeva al pianoforte, il Requiem brahmsiano è stato proposto nella stesura che l'autore aveva predisposto nel 1869 per esecuzioni destinate all'ampio mercato dai cori amatoriali di lingua tedesca.

Sostenuto dal Comune cittadino e da CreditUmbria il concerto era diretto da Leonardo Lollini, un musicista di collaudata serietà professionale, vera garanzia per la qualità di una formazione vocale che eredita la tradizione dell'antica accademia perugina fondata nel 1561 sotto l'egida dei pari oratoriani di Santa Cecilia.

Coro non professionale, e per questo ampiamente meritevole di una considerazione che coinvolge maestro e cantori in una valutazione di un processo evolutivo che, dopo la presentazione della Messa in si minore di Bach dello scorso anno, culmina oggi in un impegno prodigato nella resa di uno dei capolavori del romanticismo tedesco, un polittico di chiara ispirazione luterana, vergato da un Brahms che dedicava alla memoria di sua madre il ricordo di antiche preghiere intonate sui banchi delle chiese riformate di Amburgo. I due solisti, il soprano Letizia Pellegrino e il baritono Guido Magnani hanno offerto il loro timbro per cesellare la lettura del testo biblico che si è chiuso nel segno della speranza con l'intonazione del settimo numero della partitura, la citazione del capitolo XIV dell'Apocalisse, la frase rasseranante delle Beatitudini. Con questo Requiem Tedesco gli Unisoni intendono proiettarsi nell'imminente 2015 con un progetto musicale che, dalla riflessione su Sarajevo a Vittorio Veneto, coinvolge gli ascoltatori nel ricordo di un continente dilaniato da un eccidio incontrollato e senza coscienza, vera ecatombe di milioni di giovani vite.

STEFANO RAGNI

«Una vita da libraio» è un elogio alla letteratura»

A colloquio con lo scrittore perugino Nicola Mucci, che ha dato alle stampe il suo nuovo romanzo

di UMBERTO MAIORCA

PERUGIA - Incontriamo Nicola Mucci tutte le mattine nel tragitto casa-scuola-lavoro. Accompagniamo i figli a scuola. Ci siamo conosciuti in redazione. Io ho fuggito la professione di avvocato, lui la esercita seguendo le orme del padre Fernando (già presidente dell'Ordine degli avvocati di Perugia), ma continua a scrivere. Romanzi, mischiando tre passioni: la scrittura, il calcio (è il tema del primo romanzo "Il ragazzo che sognava di giocare al Curi") e i libri (il secondo romanzo, appunto, è "Una vita da libraio").

Avvocato, giornalista, scrittore (e papà a tempo pieno), in quale ruolo ti senti più a tuo agio?

«Quello di papà è il mestiere più bello e difficile. Sembra una frase fatta, ma non lo è. È una sfida affascinante perché i miei figli, che sono uno splendido dono, ogni giorno mi mettono in discussione e mi costringono a confrontarmi con i miei limiti. Vederli crescere, giocare, misurarsi con la scuola è stupefacente. Scrivere, invece, mi piace da sempre. Pensa che per gli esami di terza media chiesi come regalo ai miei genitori una macchina da scrivere. Ho sempre sognato di farne una professione a tempo pieno. E che ci riesca, o meno, è comunque una parte importante di me. Fare l'avvocato è un'esigenza. I sogni, del resto, hanno anche bisogno di un po' di concretezza. E poi, ci sono tanti avvocati che, nel tempo libero, scrivono o dipingono, ad esem-



Lo scrittore Nicola Mucci

pio».

«Una vita da libraio» è il tuo secondo libro, come è nata l'idea?

«È nata passeggiando in libreria, tra un libro e un altro. È nata così, un po' da sola, perché avevo voglia di raccontare una storia che parlasse di uomini e donne che cercano il loro posto nella vita. Ma volevo che parlasse anche di libri e della passione per la lettura».

Leggendo questo libro viene voglia di leggere tutti quelli che citi. Un atto d'amore alla letteratura?

«Non era programmato, ma penso di sì. E sono contento quando chi ha letto il libro mi dice che, poi, ha cominciato a leggere anche qualcuno dei libri che vi sono citati. Leggere è un'avventura bellissima. Ci proietta in mondi e storie che è bello vivere, anche se

solo sulla carta. Senza voler fare della retorica, ma in un mondo sempre più tecnologico, che va di fretta e ha poco tempo per fermarsi a pensare, sono convinto che sia importante recuperare, e salvaguardare, il piacere di leggere, di fermarsi, di spegnere la tv e lasciarsi raccontare una storia da Dickens o da Jane Austen».

La lista dei 100 libri è di Alfredo (il protagonista del romanzo) o di Nicola?

«Sia dell'uno sia dell'altro. Ci sono tanti libri che mi hanno appassionato che, come per il protagonista Alfredo, hanno in qualche modo contribuito alla mia formazione o ai quali sono particolarmente affezionato. Penso a quelli di Wodehouse piuttosto che di Nick Hornby o McCall-Smith».

Quanto c'è di Nicola in Alfredo?

«Qualcosa. Ma non più di tanto. Al di là della passione per i libri, forse c'è quel desiderio di crescere, di libertà, di trovare il proprio posto nel mondo, di trovare la pienezza della vita».

Leggendolo ho visto i protagonisti con i volti di Tom Hanks e Meg Ryan di "C'è posta per te", in quanti te lo hanno detto?

«Sinceramente, non ci avevo pensato. No, non me l'hanno detto. Tra l'altro, il film non l'ho mai visto per intero. Ma credo che, alla fine, le due storie abbiano poco, o quasi niente, in comune».

Il tuo primo volume di cosa parlava?

«"Il ragazzo che sognava di giocare al Curi" raccontava della mia grande passione per il calcio e per

il Perugia, in particolare. È stato un modo per ripercorrere i sogni che avevo da bambino, per raccontare la storia del mio di Perugia, di quello che avevo visto io dalle gradinate del Curi».

Quando e dove trovi il tempo di scrivere?

«La sera, dopo cena, oppure in qualche pausa dal lavoro. Cerco di approfittare di ogni momento. E le idee possono venire nei momenti più impensati. Anche mentre si va a correre in palestra».

Stai lavorando a qualcosa di nuovo?

«Sto scrivendo la storia di un gruppo di amici, già trentenni, che parte per un viaggio in Irlanda. Ci sono una ragazza-madre, due fidanzati prossimi al matrimonio, un ragazzo che, a quasi trent'anni, deve ancora tagliare il cordone ombelicale con la madre. Torneranno a casa diversi da come erano partiti, ciascuno cresciuto, a modo suo».

Ci dici qualcosa della Jo March edizioni?

«Che dietro ci sono due ragazze in gamba, coraggiose e appassionate, a cui posso solo dire grazie per l'opportunità che mi stanno offrendo. È una piccola, ma grande casa editrice che sta crescendo e si è già ritagliata un proprio, fedele pubblico nel mare dell'editoria».

Per chi volesse conoscere Nicola Mucci, l'appuntamento è per oggi alla libreria Feltrinelli di Perugia, per una bella chiacchierata con l'autore di una "Vita da libraio" (Jo March, 2014) e la giornalista Elena Pioppi.